

11 DICEMBRE 2016 – III AVVENTO – GALATI 2,11-21

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!

Sono poche le parole che troviamo nella Bibbia con una tale intensità: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!*

Sono poche le parole che troviamo nella nostra vita con una tale radicalità; prova a pronunciare questa parola in prima persona, e ad alta voce: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!*

Non posso dirla recitando, fingendo, dissimulando. Non posso dirla pensando a me. Per dire: io sì che sono con Cristo, tu invece non lo sei o lo sei di meno. Io Paolo sì, tu no, Pietro. Io Paolo sì, tu no, Barnaba. Io sì, tu no, galata. Io, io come dicono spesso i convertiti, che dopo la loro “conversione” parlano sempre di sé: “io, da quando ho incontrato Gesù, io leggo la Bibbia, io prego sempre, io aiuto i poveri...”, cioè io osservo la legge che dice: devi leggere la Bibbia, io osservo la legge che dice: devi pregare, io metto in pratica la legge che dice: devi aiutare i poveri... io cerco di essere un bravo cristiano, una brava cristiana.

Di una tale vita, alla fine, che cosa rimane? Io. Rimango solo io. Rimango solo. Magari un bravo cristiano. Magari un esempio. Magari una colonna della chiesa. Ma di Cristo non rimane nulla. È morto inutilmente.

Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! Non posso dire questa parola pensando alla mia storia, la posso soltanto balbettare, pensando alla storia di Cristo.

Ecco dove vuole arrivare questa parola: che diventi la nostra parola, che l’Io che parla diventi il tuo io, che tu possa dire, che tu possa confessare: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!* Questa è la nostra predicazione: fare sì che non pensiamo più a noi stessi ma a Cristo: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!* Questa è la nostra cura d’anime: accompagnare le persone ad abbandonare i propri conflitti, le proprie crisi, i propri rancori e le proprie vendette – ad abbandonare proprio sé stesse, ad abbandonarsi a Cristo: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!*

Un percorso che non lascia spazio al recitare, fingere e dissimulare. Non lascia spazio alla maschera. In latino “maschera” si dice “persona”. Non c’è spazio per riguardi personali. Se si vuol guarire, la diagnosi dev’essere chiara, anche se fa male sentirla: *gli resistei in faccia...*

Non è un Paolo personalmente offeso, non offende. Non vuole offendere. Vuole riportare, riaccompanare Pietro a dire: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!*

Ecco lo scontro, il faccia a faccia, tra due apostoli sulla questione della giustificazione per sola grazia: la Riforma protestante ante litteram. Ne parla solo questo capitolo. Più di 40 anni dopo Paolo, l’evangelista Luca negli Atti degli Apostoli non ne parla più.

Ma ne parla nel suo evangelo, e come: il ruolo di Pietro, il primo testimone della risurrezione, rinnega Cristo... un riflesso di quel che accadde ad Antiochia.

La parabola del Padre misericordioso: il fratello maggiore - Pietro e gli altri che sono arrivati prima – rifiuta di partecipare alla gioia paterna per il ritorno a casa del figliol prodigo... un riflesso di quel che accadde ad Antiochia.

Il fariseo che ringrazia di non essere come quel pubblicano rifiutando la comunione con lui... un riflesso di quel che accadde ad Antiochia.

E, alla confessione di Pietro: tu sei *il Cristo di Dio*, segue la parola di Gesù: *Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua...* ecco, più di una generazione

prima, Paolo scriveva ai Galati: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!*

L'evangelo scritto più di 30 anni dopo racconta di un Pietro che alla fine deve confessare: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!*

E non solo di Pietro, ma di tutti i discepoli, che siano donne o uomini, liberi o schiavi, pagani o ebrei, tutti coloro che incontrano Gesù, fanno questa esperienza di emancipazione, di liberazione, di affrancamento da poter dire con franchezza: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!*

E così tutti coloro che in seguito non saranno cristiani perché nati tale, per discendenza, conformismo e comodità, ma che incontrano e confessano un Cristo vivo, un Cristo che vive. E che si ritrovano in questo Io della parola di Dio.

Allora non è un Io chiuso, esclusivo. Ma un Io aperto, inclusivo. Un Io in cui ci ritroviamo. Un Io comunità. No, già troppo chiuso, troppo esclusivo... un Io comunione. Un Io che appunto non sono più io. Ma Cristo...

Non è un Io mistico della mia personale ricerca di Dio, ma storico... non è successo sulla via per Damasco, ma a Golgota.

Decisiva non è più la mia storia – nemmeno la mia storia con Cristo -. Decisiva è la storia di Cristo. Con me. Ma mai solo con me. Con noi. Mai solo con noi. Con il mondo intero. La sua storia rimane aperta. Include tutti. La mia storia si chiude alla tua storia. La mia storia si chiude alla storia di Cristo. E poi, quel che rimane, è la legge e il culto della persona, il culto della personalità, il culto del personaggio, il copione dell'esempio. E Cristo è morto inutilmente.

Ai Galati Paolo scrive: non chiudetevi alla storia di Cristo. Non scrive: dovete essere come me, dovete essere più cristiani. Ma dovete essere quel che siete per la grazia di Dio: voi, comunità della Galazia, esistete perché siete state crocifisse con Cristo, perché non vivete più voi, ma Cristo vive in voi... siete state accolte, incluse, incorporate in Cristo... ora non chiudetevi a Cristo sostituendolo con il culto della legge e della persona. Che costringe. Che costringe altri ad essere come voi.

Guardate Paolo non dice ai Galati quel che dovrebbero fare: sarebbe semplicemente un'altra legge da mettere in pratica, questa volta un po' più mistica e libertina. Anche comprendiamo quel che dice sempre prima da un punto di vista della legge (e, ovviamente, anche della persona di Paolo, se ci convince o meno); infatti la prima domanda che ci facciamo è: che cosa devo fare perché Cristo viva in me? Paolo ti risponderebbe: nulla. Perché non sei tu a risuscitare Gesù dai morti.

L'apostolo ricorda semplicemente ai Galati quel che già sono, quel che già è avvenuto nei loro confronti.

Ecco la nostra missione apostolica, la nostra posizione nei confronti del mondo: ricordare alle persone quel che già sono, agli occhi di Dio. Cioè che Cristo vive in loro. Che Cristo continua a vivere in loro. Evangelizzare non è convincere di fare così o così. Di costringere a fare come noi. Evangelizzare non è *spiare la libertà* altrui. Saremmo – e nella storia delle missioni siamo stati – come gli infiltrati, gli intrusi nelle comunità della Galazia che cercano di convincerli di una legge religiosa, di persone autorevoli di grande esempio e di essere appunto come loro. All'infuori di Cristo non resta altro che il culto della legge e della persona, cioè stress e solitudine (e qui avremmo tante esperienze da raccontare).

No, noi dobbiamo semplicemente riscoprire e ricordare quel che già c'è fra noi. Riscoprire con stupore e ricordare con amore che fra noi e Cristo c'è un legame più stretto e indissolubile di quello che possa mai esistere fra amanti – indipendentemente dalle nostre esperienze e dai nostri sentimenti. Per un'ultima (la dodicesima) volta cito questa perla di parola, di poesia apostolica: *sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!* Perché in una persona, in una comunità, in una cristianità che ha la faccia di pronunciare questa parola, Cristo continua a vivere.

Amen